

L'Arena di Pola

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editore della Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - l'Arena il doppio, - Versamento nel c. c. post. n. 242045 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

DENUNCIATI DA FONTE INSOSPETTIBILE I VERI FINI PERSEGUITI DALLA POLITICA DI MOSCA

Va giudicato senz'altro sintomatico il fatto che in questo momento della politica internazionale, quando cioè la Russia si accinge a voler trattare con l'Occidente per rimuovere, così almeno essa afferma, gli ostacoli che si frappongono alla distensione e alla ripresa di più vaste relazioni fra i due blocchi, si levava una voce in Jugoslavia a denunciare senza perifrasi, ed anzi con una certa accettabilità di analisi, i veri fini perseguiti da Mosca sotto l'insigne della gara pacifica fra i due sistemi economici e sociali, sulla base della coesistenza. E tanto più sintomatica appare questa denuncia dell'obliqua e affatto fidei jure politica sovietica, in quanto proviene da uno dei più rappresentativi uomini del regime titino, quanto dire da Ales Bebler. Nel suo recente articolo apparso nella stampa jugoslava sotto il titolo: «Gara tra due sistemi da posizioni bloccistiche», Bebler parte dalla rievocazione della XXII conferenza del Pcus, con la quale è stato praticamente deciso di battere il sistema capitalistico nel mondo, mediante la guerra economica, sia pure ammorbata con la definizione meno allarmante di «gara economica». L'articolo osserva che in tal modo la Russia mostra chiaramente di voler riprendere, sotto la bandiera di tale gara economica, e della pacifica coesistenza fra i popoli, la guerra fredda. Prima di arrivare a questa constatazione, Bebler analizza i metodi ed i principi politici e morali di cui la Russia intende servirsi per condurre la sua battaglia contro l'Occidente. In primo luogo, i dirigenti sovietici, mobilitando le forze produttive per poter raggiungere un potenziale economico capace di superare e attaccare quello dei paesi liberi, subordinano a questo piano l'eventuale appagamento delle esigenze umane e civili dell'uomo socialista che in tal modo viene annullato come cittadino libero di uno Stato e come essere umano con bisogni oltre che materiali, pur spirituali. A questa prima conseguenza del piano di «aggressione economica» contro l'Occidente, la cui idea è ormai divenuta dominante per i capi del Cremlino, se ne aggiungono altre e altrettanto rilevanti. Infatti mentre Mosca, per poter dare attuazione pratica al piano in parola, conta sulla possibilità di poter ampliare i propri rapporti e la collaborazione col mondo occidentale sulla base della libertà di commercio e dell'abbattimento delle barriere, favorita dal fatto di poter praticare dei prezzi di assoluta concorrenza grazie — aggiungiamo noi — allo sfruttamento al quale sono soggetti i lavoratori nei regimi comunisti, nei riguardi di tutti gli altri paesi del «lager comunista» da essa satelizzata, Mosca pretende ed esige che essi uniscano i loro sforzi e facciano confluire la loro produzione unicamente, in funzione della politica e degli interessi sovietici. In sostanza, Mosca antepone nella progettata guerra economica da scatenarsi contro l'Europa libera e in genere contro l'Occidente la propria particolare politica imperialistica e di espansione, con la scusa della sua funzione di potenza guida. «Più una concezione si esplicitamente bloccista della gara fra due sistemi — si domanda a questo punto Bebler — avere per scopo semplicemente la dimostrazione della superiorità di un sistema sull'altro? A questa domanda Bebler risponde riproponendo da uno dei maggiori e principali giornali comunisti dell'Europa occidentale, la seguente affermazione:

«Già oggi vediamo quanta autorità e quanta efficacia dia alla politica di pace dell'URSS la sua forza economica e industriale. Ma solo quando l'Unione Sovietica e il sistema dei Paesi socialisti supereranno l'America e i Paesi capitalisti non solo nel ritmo (cioè che già succede) ma anche nel volume del suo sviluppo, solo allora la causa della pace e dell'indipendenza dei popoli sarà consolidata e definitivamente garantita, perché allora il mondo

UNA STRANA LETTERA SUL «NOVI LIST» Pure fra gli insegnanti sloveni contrarietà alla scuola bilingue in Istria

Evidentemente la loro paura è che da parte italiana sia preso un analogo provvedimento nei confronti della minoranza

Strana la lettera inviata dall'ambiente degli insegnanti evidentemente sloveni di Trieste al locale giornale «Novi List» e strano il contenuto dello scritto, per l'argomento che ne tratta, cioè quello della introduzione, per ora nella ex Zona B dell'Istria, della Scuola bilingue per la minoranza italiana. Ma prima di commentare la lettera, ne produciamo integralmente il testo tradotto in italiano e che è il seguente:

«Giorni fa abbiamo letto nei giornali che nel Capodistria è stata proposta la trasformazione delle scuole della minoranza in scuole bilingue, in quanto anche agli appartenenti alla minoranza italiana bisogna dare la possibilità di includersi nella vita economica. Per questo bisogna dare loro l'occasione di imparare lo sloveno, rispettivamente il croato.

Ma in proposito si tratta evidentemente di un problema di principio. Nel progetto è detto, sì, che accanto alle scuole bilingue potranno esistere anche le scuole unicamente nella lingua della minoranza e che i genitori potranno scegliere tra le due forme d'insegnamento, ma questo principio è difficilmente attuabile.

Per opportunismo i genitori manderanno i bambini solo nelle scuole bilingue. Il passo successivo è quindi breve: le scuole con l'insegnamento unicamente nella madrelingua sono condannate ad una rapida morte.

Ciò vale per tutte le zone, nelle quali vivono minoranze etniche. E dove va a finire il diritto che la minoranza conservi la sua cultura nazionale e si educhi nel suo spirito? L'ingresso nella vita economica può essere facilitato ai giovani in modo che nelle scuole della minoranza si approfondisca l'insegnamento della lingua statale. Il cittadino italiano in Jugoslavia potrebbe avere accesso ai servizi pubblici anche se imparasse bene la lingua statale nella scuola della minoranza e non nella scuola bilingue.

Le scuole bilingue sono giustificate e persino necessarie nella situazione straordinaria della Carinzia meridionale e probabilmente sarebbero adatte anche per la Slavia Veneta, ma non sono adatte per le nostre terre, poiché significano un palese regresso».

Ci si potrebbe chiedere perché proprio il «Novi List», che si dichiara organo degli sloveni cristiano-sociali ma spesso è filotitino, abbia accolto e pubblicato tale scritto attribuito a degli insegnanti sloveni di Trieste, visto che in esso viene sostanzialmente deplorata la decisione con la quale si istituiva in Istria la scuola bilingue per la minoranza italiana. A questa domanda la sola risposta possibile e logica da darsi è che sussista ora il timore che analogo provvedimento venga preso da parte dell'Italia per quanto riguarda la Scuola della minoranza slovena. Trascurando il veleno contenuto

ITINERARI CULTURALI... La «gaffe» ufficiale delle gite a «Kopar»

È stata fatta per due anni dal Centro Viaggi Istruzione Studenti del Ministero della P. I.

Trieste, 13 aprile 1959 - Caro Manzin, condivido la Vostra indignazione per la «gaffe» del Liceo Scientifico di Cesena, ma che ne dite dell'itinerario di un viaggio di studenti italiani in Jugoslavia compilato sia lo scorso anno che quest'anno dal Centro Viaggi Istruzione Studenti del Ministero della Pubblica Istruzione? Ve lo ricopro tale e quale dal Bollettino Ufficiale del Ministero P. I. n. 15 del 10 aprile 1958: Bologna-Gorizia (Pottumia) Ljubljana (Bled-Vintgar) - Zagabria - Plitvice - Fiume - Pola (Abbazia - Moscenicka - Draga - Portorose - Kopar) Trieste - Trieste - Bologna.

Quest'anno il viaggio a Kopar degli studenti italiani è in programma nella ministeriale n. 436 pos. F/59 del 20 marzo 1959 - ch'ella può leggere presso qualcuno degli Istituti Med Superiori di cod. Città.

Guarda, guarda! Gli studenti italiani potranno così scoprire che Nazario Saurò era di Kopar. — Io non lo so, ma E. neanche Lei, è vero, amico Manzin?

Cordiali saluti dal Suo affezionatissimo abbonato (lettera firmata)

Ringraziamo il nostro affezionatissimo abbonato per la segnalazione di quest'altra «gaffe» (che non è la prima la vostra società a per il nostro paese sarà l'ultima).

ROSSO. NERO

Anche per i missili s'intromette Belgrado

Notizie da Belgrado informano che il Presidente del Consiglio italiano on. Segni ha ricevuto la settimana scorsa l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Mihajlo Javorski. Segni lo ha trattenuto in lungo colloquio. Nei circoli diplomatici si ritiene che oggetto della conversazione sia stata la dichiarazione fatta da Koca Popovic nel Parlamento federale jugoslavo sull'atteggiamento della RFPJ nei confronti delle basi missilistiche in Italia e nei confronti del processo di Firenze a carico degli ex partigiani della Slavia Veneta.

E' da giudicare strano e del tutto fuori posto questo ripetersi di interventi diplomatici jugoslavi presso il nostro governo, tanto per lo stesso argomento, quanto per l'ormai barborica faccenda del processo alla «Beneska Ceta», visto che nell'un caso e nell'altro si tratta di problemi esclusivamente interni del nostro paese che non ammettono assolutamente interferenze straniere. Del resto se il parlamento italiano ha energicamente respinto tutti gli interventi e le speculazioni tentati dai socialisti comunisti per opporsi all'opportuno e indegno armamento atomico delle nostre forze armate, diretto ad assicurare la difesa del nostro paese, riesce del tutto incomprensibile che con altrettanta determinazione non venga rigettata l'analogo pretesa avanzata addirittura da un governo straniero, quello jugoslavo, anche se ideologicamente e forse anche politicamente, esso si trova sulla medesima linea programmatica e morale degli oppositori nostrani socialisti comunisti. E proprio per questo, Belgrado ha minori titoli per intromettersi negli affari interni italiani, specie quando si tratti della nostra organizzazione militare. Perché la considerazione che in tal modo ne discende è abbastanza semplice e logica: o la Jugoslavia titista ha l'intenzione di dimostrare di essere politicamente comunista o, se invece, come dimostra di essere, non lo è, allora il mondo libero, e allora il passo diplomatico di Belgrado contro le basi missilistiche in Italia pone la Jugoslavia automaticamente nel campo della lacerazione comunista che sono già largamente provviste di dette armi e tuttavia non risulta che Tito abbia rivolto alcuna protesta o analogo in quella direzione; o Belgrado è sincera quando proclama la propria politica pacifista e antibloccista, e in questo caso, sapendo Tito per esperienza di quali propositi e sentimenti sono animati i dirigenti del «lager comunista» verso l'Occidente e verso la stessa Federazione titina, essa dovrebbe vedere in una più salda forza militare del mondo libero e dell'Italia sua vicina un alleato, una maggiore garanzia per se stessa. Le corse del dinamismo sono queste, e a scioglierle non serve affatto il giuocarello delle proteste o dei passi diplomatici esecolati da Tito.

Per quanto concerne il processo di Firenze, abbiamo già manifestato il nostro pensiero sugli inammissibili interventi jugoslavi e pensiamo quindi sarebbe ora che Roma rispondesse a Belgrado di smetterla e di pensare ai fatti interni propri, visto che ha tanti cui pensare anche sul terreno dei procedimenti della sua giustizia titistina che rispetto ai diritti umani e della libertà dell'uomo, come insegnano i casi di Milovan Djilas e altri del genere.

Perciò una risposta chiara va infine data.

CHI LO SA?

Soluzione del «quiz» n. 3 (che cosa rappresentava il dipinto su tela di pittore veneto del XVIII secolo, collocato sul primo altare di sinistra del Duomo di Pola?)

L'incredulità di San Tommaso Apostolo.

Il volumetto «La ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945» verrà inviato in dono a tutti coloro che ci hanno formulato l'esatta soluzione.

Ecco il «quiz» n. 5:

Quali fu e quando uscì il primo giornale fiumano?

Le risposte esatte che ci pervennero entro il 30 aprile, saranno premiate con il volumetto «Il Castello di Volturno».



L'ISOLA DELL'EQUIDISTANZA PER IL DITTATORE JUGOSLAVO

L'ATTIVITA' DELL'OPERA IN CIFRE NEL CONSUNTIVO DEL 1958

Promosse molte nuove costruzioni

L'intensa azione per il collocamento al lavoro e l'addestramento professionale

Il 1958 è stato un anno di intensa attività e di concrete realizzazioni: ciò non pertanto molto è ancora il lavoro da compiere per risolvere completamente il problema dei profughi giuliano-dalmati. Alla data del 31 dic. 1958, 16.244 profughi risultavano ancora ricoverati nei Campi di Raccolta del Ministero dell'Interno. E' perciò che, prima di elencare i risultati conseguiti, si ritiene doveroso rinnovare l'appello al Governo, affinché metta in grado l'Opera di compiere un ultimo sforzo per dare casa e lavoro a quanti ancora attendono.

Così inizia la relazione sul conto consuntivo 1958 approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati. Dopo aver sottolineato le gravi difficoltà di cassa per i ritardi con cui i vari Dicasteri liquidano i contributi, i ritardi che hanno fatto sì che l'altro comitato un onere di 10 milioni di interessi passivi, il Consiglio ha constatato il regolare andamento della gestione residui. La gestione dei residui ha avuto un movimento di 1.247 milioni; quella delle competenze di L. 1.797 milioni. L'attività dell'Opera è continuata nei tre tradizionali settori: sistemazione alloggiativa, collocamento al lavoro, assistenza ai minori.

Sono state assicurate nuove costruzioni per L. 1.377 milioni; accanto ai 460 milioni concessi dallo Stato attraverso il Bilancio di Zona di Trieste sono stati contratti mutui, garantiti da contributo statale, per altri 500 milioni. L'Opera, continuando nel suo programma di integrare gli sforzi dello Stato per realizzare il maggior numero possibile di case, ha contratto un secondo mutuo di 350 milioni con l'Amministrazione Aiuti Internazionali. Sono stati venduti e si vendono ai profughi negozi di proprietà per un importo complessivo di L. 18 milioni a copertura di altrettanti spesi per la realizzazione di nuovi negozi alla Borgata dei Giuliani di Roma. Per questa Borgata è stato pagato l'annuale rateo di 40 milioni a copertura del prezzo del terreno a suo tempo acquistato dall'EUR. Infine l'Opera ha dovuto attirare finanziamenti integrativi per 9.600.000 alle cooperative tra profughi che costruiscono col finanziamento del 75% dello Stato (Legge Aldisio).

Per tutti i programmi edilizi da realizzarsi con i nuovi finanziamenti su indicati, l'Opera ha proceduto al reperimento delle aree necessarie e affidato all'UNRRA-Casas la progettazione dei lavori, che è stata completamente ultimata. Tutti i progetti risultano infatti, alla data del 31-12-1958, regolarmente presentati agli Organi dei Lavori Pubblici per le necessarie approvazioni, onde procedere agli appalti. Anzi il più importante dei lotti, Baia-monti 4° lotto, finanziato sul Bilancio di Trieste, per complessive Lire 196.000.000 è stato già regolarmente appaltato. Molte attività, relative alle nuove costruzioni, si riferiscono peraltro particolarmente alla gestione dei residui.

Infatti, contro un totale di Lire 665 milioni pagate nello esercizio in conto residui, ben 534 milioni riguardano le nuove costruzioni. I costi delle costruzioni si sono aggi-

ghì; sono stati stampati manifesti murali, spedite circolari e avvisi in tutti i Comuni della Repubblica; emanati comunicati stampa e radio. Sono stati forniti ai Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia gli appositi formulari per le domande di iscrizione.

Sono state interessate tutte le ditte all'osservanza delle norme di legge ed assunti appositi ispettori per il controllo di una regolare osservanza delle disposizioni. I primi dieci mesi di intensa attività hanno già permesso di raggiungere risultati confortanti: 8.532 profughi hanno proceduto alla citata iscrizione e di questi 4.247 sono stati collocati al lavoro. Nel contempo, allo scopo di trasferire i profughi dai Centri di Raccolta nelle zone laddove ci sono possibilità di collocamento al lavoro sono stati mantenuti in efficienza gli accantonamenti di Bergamo, Ravenna Varese e continuata la gestione del Villaggio San Marco a Fossoli di Capri (Modena).

Continueremo l'esame nel prossimo numero.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

ALTRE ADESIONI PER IL RADUNO DEL «TECNICO»

L'AZIONE ASSISTENZIALE DELL'ANVGD

PROSPETTIVE

LA DISPERSIONE

Distribuiti fra tutti i Comitati 32 mila pacchi per i bisognosi

La provvidenza è stata attuata grazie all'intervento generoso dell'Opera Pontificia

Gli 86 Comitati Provinciali dell'ANVGD stanno ultimando in questi giorni la distribuzione di 32 mila pacchi di viveri in favore dei profughi più bisognosi. Da oltre 13 anni l'Associazione svolge, oltre che un'attività di assistenza morale e patriottica, anche un vasto programma di assistenza legale, tecnica e materiale, elaborando e sollecitando numerosi provvedimenti legislativi e patrocinando migliaia e migliaia di pratiche di beni abbandonati, di danni di guerra, di pensioni ecc., per facilitare il reinserimento dei profughi in una vita produttiva e indipendente. In questi programmi rientra anche la distribuzione dei viveri e del vestiario che la Associazione raccoglie sui campi della solidarietà cristiana.

I 32 mila pacchi in distribuzione sono stati concessi dalla Pontificia Opera di Assistenza, la quale ha sempre dimostrato una generosa e nobilissima comprensione verso i nostri esuli. Si tratta di 1.280 quintali di pasta per un valore di 20 milioni e 400 mila lire e di 640 quintali di farina per un valore di 7 milioni e 600 mila lire. Una prima distribuzione è stata già effettuata nel mese di febbraio; la seconda si sta ultimando in questi giorni.

La Presidenza dell'Associazione, tenuto conto del numero dei profughi residenti nelle singole Province e dell'esistenza dei Campi profughi, ha effettuato le seguenti assegnazioni ai rispettivi Comitati Provinciali: Alessandria 600 pacchi, Ancona 200 pacchi, Arezzo 1.000, Ascoli Piceno 200, Asti 100, Bari 520, Belluno 100, Bergamo 200, Bologna 400, Bolzano 100, Brescia 400, Brindisi 1.000, Cagliari 200, Callinisetta 60, Caserta 1.000, Catania 200, Chieti 100, Como 200, Cremona 600, Cuneo 100, Ferrara 200, Firenze 200, Foggia 100, Forlì 200, Genova 400, Gorizia 5.000, Imperia 60, L'Aquila 40, La Spezia 600, Latina 400, Lecce 200, Livorno 300, Lucca 400, Macerata 200, Mantova 200, Massa Carrara 100, Messina 200, Milano 600, Modena 400, Napoli 800, Novara 600, Padova 600, Palermo 300, Parma 600, Pavia 100, Pesaro 200, Pisa 400, Pistoia 100, Ravenna 200, Reggio Calabria 100, Rieti 60, Roma 2.400, Salerno 200, Sassari 150, Savona 100, Siena 100, Sondrio 100, Taranto 400, Terni 100, Torino 600, Trapani 100, Trento 200, Treviso 600, Udine 2.000, Varese 200, Venezia 2.000, Verelli 100, Verona 400 e Vicenza 400.



Il prof. Giuseppe Cherubini, delegato dell'ANVGD di Chioggia, rivolge il saluto ai profughi del Mandamento, poco prima dell'inizio della distribuzione dei 90 pacchi dono

MANIFESTAZIONE A CHIOGGIA

Domenica, 15 marzo scorso, nella sala maggiore del Municipio, in presenza di autorità locali e di molti altri intervenuti, si è svolta la distribuzione di novanta pacchi dono ai profughi giuliani e dalmati residenti in Chioggia, ed a moltissimi loro bambini. Prima della distribuzione, ha preso la parola il fiduciario della locale delegazione dell'ANVGD per ricordare che la distribuzione, più che avere carattere assistenziale, era un motivo, un'occasione per tenere riuniti i fratelli giuliani e dalmati del mandamento, onde rivivere per qualche ora i comuni ideali e aspirazioni, nell'incancellabile ricordo delle terre abbandonate. Ha messo poi in rilievo i benefici derivanti dalle disposizioni di legge per il collocamento obbligatorio dei profughi al lavoro, invitando i riardati a presentarsi alla delegazione per il censimento.

Infine, il fiduciario della delegazione ha ringraziato tutti coloro che hanno voluto gentilmente intervenire alla distribuzione, il Comitato Provinciale di Venezia per la concessione del contributo per la preparazione dei pacchi e la Pontificia Opera Assistenza per l'offerta di pasta e farina. I pacchi contenevano ancora zucchero, panettone,

burro, farina ed altri generi; inoltre dolciumi per i bambini.

D.A. (2322). Eugenio Bussani (469) Giovanna Malusa (1014), Giovanni Battista Valli (19018/A).

I sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnalati, sono invitati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E., Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 494/L. Mendler Edoardo fu Giovanni, 19201 Crudi Maria Francesca, 907/TC Deutsch Ignazio ed altri, 3601 Leonardelli Domenico fu Nicolò in Tulliani, 3657 Martanich Pietro fu Giuseppe, 34367 Stolla Elvira, 6071/TC Coni Margherita, 30167/TC Zanpa Ivana in Perco, 4401/TC Giusti Angelo, 3418 Marussich Simone Oscar fu Vincenzo, 3286 Camilla Colclla in Marchi fu Antonio e fu Genoveffa Branchetta, 3228 Labud Antonio fu Matteo in Gradesco, 3168 Rotta Antonio fu Antonio, 654/TC Paoletti Albino fu Rodolfo, 399 Vigni Mario fu Giuseppe, 611/L Verla Andreanna fu Antonio ved. Apostoli.

IL volumetto «La ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945» verrà inviato, a quanti ce ne faranno richiesta, al prezzo di lire 500.

RICERCHE PER I BENI

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati (Via XXIV Maggio 46 - Roma) ricerca gli esuli e ricompri attuali delle sottolencate Ditte, a fianco delle quali, tra parentesi, sono indicati i numeri di posizione delle rispettive pratiche presso il Ministero del Tesoro S.B.I.E.

ing. Marcello e Giuseppe Zanella (7529/8352), Bortolo Giacometti (13768), Tominih Maria (1561), Antonio Sossich (7609), Giovanni Sorani-ereti (2750), Canonificio Istriano di Alberto Premuda (1324), Dante Moderini (10181), Ezio Cernich (5660), Stanislav Glavicich (14276), Oscar Saldelli (2234), Gino Silvestri (217/237/14706/15502), Valentino Lapaine (3504), S.A.C.E.A. (2241), Rosario Gambino (15827/16670), Enzo Garbellotto (11414), eredi di Raimondo Faraguna (1353), Filippo Lozniker (14633), Francesca Margherita Lotzniker (14978), Paolo Dominihich (10966), Giuseppe Bendoricchio (14017), Giovanni Surina (1527), S.C.O.

Adelma si animò come colpita dal mistero della fatalità: — Ma pensi dove ci possa condurre? A quel domani in cui davvero e per sempre Vitalba dovesse farsi man? o che egli venisse a conoscere il suo duplice inganno? o che noi due, io e Jacopo, ci dovessimo trovare innamorati, come io già lo sono e più, come egli ama te nel torpore e me nelle letargie di Vitalba? —

— E troppo difficile, Adelma. Il doppio di Is e anche di te e di me e Vitalba e il corpo e l'anima e tutto quello che dici, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma.

— E allora — brillò la gaiezza spontanea di Adelma — ci lasceremo come volevo, senza risentimenti. Due giorni dopo il primo scaglione dei partiti da Gmind era sistemato nelle baracche linde, accoglienti, con lo spazio misurato ma bastante, nel campo di Pottendorf in Austria inferiore, non lontano da Wiener-Neustadt.

— E troppi diffidenti, Adelma. Il doppio di Is e anche di te e di me e Vitalba e il corpo e l'anima e tutto quello che dici, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma.

— Ma ripresi a scriverti, firmando sempre Vitalba. — Dicei davvero? Puoi raccontarmi: puoi raccontarmi tutto quello che vuoi, e me ne farai veramente soltanto piacere. Ti parlo con il cuore in mano. — E così, Solo, niente più amore. Ho voluto che capisca l'errore iniziale, anzi gli errori: quello dei doni... o, a proposito, — Adelma portò la mano all'anello per impulso di spontanea respicenza e cominciò a spingere — devo ritormarglielo.

— Non lo prenderai; — scandì energeticamente Isa intrecciando le dita dietro le reni — è tuo senza riserve. Ti prego. Disse.

Adelma non insisté, e non poté frenare un sospiro di sollievo. Disse: — I doni, nonché le parole infuocate: infittivano un bozzolo che avrebbe dovuto farsi guardinghi, per non trovarci vicini, ipotocando il nostro domani. Se voleva, potevamo rischiare, scambiando il vicendevole diario della nostra vita. Ora siamo a questo.

— Mi piacerebbe vedere come Jacopo s'adatta a fare la cronaca.

Vado a prendere le ultime lettere — aggiunte con slancio Adelma, e muoveva il passo. —

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

— Sono venuta a salutarti. Tu m'hai domandato perdono, quando ferita, ed io non avevo pensato allora che ci fosse qualche cosa da perdonare anche da parte tua. Non sono stata sempre serena, come avrei dovuto, non ho sempre dimostrato grande comprensione verso di te.

— Che cosa vai a tirar fuori, Dio mio? Dimmi piuttosto: di Jacopo nessuna notizia? come ha preso quella decisione improvvisa? si è rassegnato, o non ne sai nulla?

— Potrei saperne, anche per avergli continuato a scrivere. Che ne diresti se così fosse?

— Dio mio, come ne sarei contenta. Il rimorso, un vero rimorso, l'ho provato solo per questo: che dopo tante nostre frasi d'amore e dopo tante sue gentilezze, lo si sia licenziato come si annega un gatto che non sa più pigliare i soccorsi.

— Ho ripreso a scriverti, firmando sempre Vitalba. — Dicei davvero? Puoi raccontarmi: puoi raccontarmi tutto quello che vuoi, e me ne farai veramente soltanto piacere. Ti parlo con il cuore in mano. — E così, Solo, niente più amore. Ho voluto che capisca l'errore iniziale, anzi gli errori: quello dei doni... o, a proposito, — Adelma portò la mano all'anello per impulso di spontanea respicenza e cominciò a spingere — devo ritormarglielo.

— Non lo prenderai; — scandì energeticamente Isa intrecciando le dita dietro le reni — è tuo senza riserve. Ti prego. Disse.

Adelma non insisté, e non poté frenare un sospiro di sollievo. Disse: — I doni, nonché le parole infuocate: infittivano un bozzolo che avrebbe dovuto farsi guardinghi, per non trovarci vicini, ipotocando il nostro domani. Se voleva, potevamo rischiare, scambiando il vicendevole diario della nostra vita. Ora siamo a questo.

— Mi piacerebbe vedere come Jacopo s'adatta a fare la cronaca.

Vado a prendere le ultime lettere — aggiunte con slancio Adelma, e muoveva il passo. —

Orologeria - Oreficeria
attività trentennale - retro
abitabile
cedesi
causa
cessazione commercio.
Rivolgersi:
Stoich
LAVAGNA (Genova)

Macerata, 10 aprile. Carissimo Don Odorizzi. Le scrivo per inviarLe la mia adesione e quella di mia sorella Ludovica Stipa. Siamo state allieve dell'Istituto con il mio povero fratello, morto in guerra, e abbiamo il più bel ricordo di quella epoca e delle nostre compagnie. Le invio anche l'indirizzo delle nostre compagnie di banco perché possa avvertirle: Alma Rossetti in Gambardella e Alma Pldak nata Wizina.

Speriamo ritrovarci tutti, cerchi di farlo prima del 10 settembre perché dopo ci sono gli esami di riparazione e chi, come me, fa la professione deve impegnarsi.

Nella speranza di rivederLa dopo 19 anni: l'ultima volta è stata al mio matrimonio e mi è rimasto come ricordo

Invio molti cordialissimi «nostri» saluti.

Cap. Gianni Franceschini

ODISSEA A LIETO PINE

Il marittimo di Sansogo, Martino Piccinich, ha corso il grave rischio di essere consegnato alla Jugoslavia, a causa di un deplorabile provvedimento preso nei suoi confronti dalle autorità degli Stati Uniti.

Per mie ragioni inerenti al servizio ho necessità di sapere se il suddetto raduno avrà luogo nella prima o nella seconda quindicina di settembre: Vi prego, quindi, d'informarmi circa l'epoca orientativa del raduno stesso.

UN CORDIALE INCONTRO PER LA «PASQUETTA»

La Famiglia Pisinota a Gorizia

Rinnovata sul colle del Castello la festosa tradizione strapaesana dei tempi andati



Alcune immagini sul cordiale incontro dei «pisinoti» a Gorizia per la Pasquetta.

Adelma si animò come colpita dal mistero della fatalità: — Ma pensi dove ci possa condurre? A quel domani in cui davvero e per sempre Vitalba dovesse farsi man? o che egli venisse a conoscere il suo duplice inganno? o che noi due, io e Jacopo, ci dovessimo trovare innamorati, come io già lo sono e più, come egli ama te nel torpore e me nelle letargie di Vitalba? —

— E troppo difficile, Adelma. Il doppio di Is e anche di te e di me e Vitalba e il corpo e l'anima e tutto quello che dici, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma.

— E allora — brillò la gaiezza spontanea di Adelma — ci lasceremo come volevo, senza risentimenti. Due giorni dopo il primo scaglione dei partiti da Gmind era sistemato nelle baracche linde, accoglienti, con lo spazio misurato ma bastante, nel campo di Pottendorf in Austria inferiore, non lontano da Wiener-Neustadt.

— E troppi diffidenti, Adelma. Il doppio di Is e anche di te e di me e Vitalba e il corpo e l'anima e tutto quello che dici, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma. Piuttosto che di me, che non dici, non saprei tenerli dietro, Adelma.

— Ma ripresi a scriverti, firmando sempre Vitalba. — Dicei davvero? Puoi raccontarmi: puoi raccontarmi tutto quello che vuoi, e me ne farai veramente soltanto piacere. Ti parlo con il cuore in mano. — E così, Solo, niente più amore. Ho voluto che capisca l'errore iniziale, anzi gli errori: quello dei doni... o, a proposito, — Adelma portò la mano all'anello per impulso di spontanea respicenza e cominciò a spingere — devo ritormarglielo.

— Non lo prenderai; — scandì energeticamente Isa intrecciando le dita dietro le reni — è tuo senza riserve. Ti prego. Disse.

Adelma non insisté, e non poté frenare un sospiro di sollievo. Disse: — I doni, nonché le parole infuocate: infittivano un bozzolo che avrebbe dovuto farsi guardinghi, per non trovarci vicini, ipotocando il nostro domani. Se voleva, potevamo rischiare, scambiando il vicendevole diario della nostra vita. Ora siamo a questo.

— Mi piacerebbe vedere come Jacopo s'adatta a fare la cronaca.

Vado a prendere le ultime lettere — aggiunte con slancio Adelma, e muoveva il passo. —

Adelma non voleva ascoltare. In cuor suo aveva perdonato a tutti, ma non si adattava a profierle le attese parole di conciliazione. Sorrideva e se ne andava per i fatti suoi, anche se non ne aveva alcuno.

Pure nel campo di Pottendorf vi era quell'altra atmosfera, dei dirigenti, in mezzo ai quali doveva essere stata fatta la segnalazione di Adelma.

DIECI ANNI DOPO L'ESODO UNA MAESTRA DI POLA RIVEDE UN SUO SCOLARO

L'INCONTRO A GORIZIA

La prima parte di questo racconto è apparsa nel numero scorso. Dieci anni erano passati dai giorni indimenticabili dell'esodo, Maria Verretti aveva terminato la sua lunga giornata di lavoro. La cerimonia dell'addio alla scuola era stata imponente ad una solennità alterna, con l'intervento del Sindaco e del Provveditore giunto apposta per dar il suo addio...



Un angolo della vecchia Gorizia all'ombra del Castello

Un angolo della vecchia Gorizia all'ombra del Castello. Procedete ancorati di alcuni passi e proprio di fronte all'entrata di casa, su di una panchina che all'istante del giardino guarda verso il monte Calvario, Mario incontrò la maestra. Stava seduta, le mani in grembo a stringere la borsa, vigile al passare della gente...

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Il teatro a Fiume

Qualche settimana fa il nostro giornale dava rilievo all'opportunità di affidare la voce FIUME dell'Enciclopedia dello Spettacolo (Fondazione Cini) ad un autore croato, il quale infatti ha adempiuto al suo compito tracciando una deliberatamente falsa storia di Fiume e del suo teatro...

ed è costretto a pensare di più ai casi suoi, alla famiglia che sta per ingrandirsi con la nascita d'un figlio. Egli è un uomo alla buona, pieno d'umanità, la sua partecipazione alla lotta politica è frutto del suo desiderio di un mondo migliore. Ma la vita vive è nell'ambito della sua famiglia, tra la gente del suo paese; egli non sarà mai un uomo politico, incapace di sottili artifici dialettici e di opportunistic serwilismo.

In onore di G. Volpe

Due ricchi volumi di saggi storici sono stati offerti da amici e scolari devoti a Giacchino Volpe, maestro della storiografia italiana del '900, nel suo 80° anno di età. Essi sono pubblicati dalla casa Sansoni di Firenze e contengono tra l'altro alcuni studi di nostri conterranei. Citiamo il saggio di Vergottini su Trieste e le lotte fra il suo Comune e il vescovo nel secolo XVII-XVIII e quello di Ernesto Sestan su Giuseppe Mazzini. Gli interessano inoltre il saggio d'Augusto Trovati sulla condotta dell'Italia di fronte all'Austria nella crisi dell'estate 1913, quello di Gina Fasoli sul "mito" di Venezia, di Carlo Zaghi sull'Austria e la Cisalpina, di Felice Battaglia sui rapporti del lavoro con l'emigrazione politica.

Romanzo di Arpino

Giovanni Arpino, polse di nascita e piemontese d'elezione, è un giovane valoroso autore di prosa e di versi. Egli ha recentemente pubblicato presso l'editore Einaudi di Torino un breve romanzo dal titolo Gli anni del giudizio (I corolli, 91). In esso egli ci narra con commossa simpatia la storia d'una giovane coppia di sposi, lui o perain in città, lei moglie fedele e comprensiva pur nei brevi momenti d'intimità familiare. Ugo Braidà è un comunista, partecipa coi compagni alla lotta elettorale del 1953, parla in un comizio di gente alla buona. Ma l'apparato del partito non approva le sue semplici parole, dette col cuore; vorrebbe la propaganda stereotipata del suo ufficio stampa. Così Ugo viene messo un po' in disparte.

RICERCHE

L'Esule da Pola Giovanni Cossi cerca tramite nostro indirizzo di Ivonne Slepian già residente a Pola in Via Valsaline. *** Il geom. Fausto D'Asa, abitante a Rapallo, chiede notizie della propria zia Maria Matias, ex dipendente della Manifattura Tabacchi di Pola. Indirizzare alla nostra Redazione.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

L'opera italiana per lo sviluppo dell'Istria

Documentata in una relazione della Camera del Lavoro

Sulla situazione economica dell'Istria, la Camera Confederale del Lavoro di Pola, a firma della Commissione sindacale (Quirino Steffè, segretario; Adalgisa Marsi, operaia alla Manifattura Tabacchi; e Vincenzo Pontini, operaio al Cantiere Navale Scoglio Olivio) preparò il seguente memoriale in vista della visita della Commissione incaricata dalla Conferenza della pace di studiare nella Venezia Giulia il nuovo confine italo-jugoslavo.

In una provincia tipicamente rurale come l'Istria, dove dei 371.724 ettari di superficie ben 333.052 sono agrari-forestali, dove le aziende agricole ammontano a 42.916 e la popolazione agraria è costituita da 204.510 abitanti, è logico che il principale problema sia l'agricoltura.

L'Italia accelerò con un Decreto Legge la conversione delle passività onerose; concesse un contributo di un milione e mezzo che ha sanato la situazione dei Consorzi Agrari; con un altro milione e mezzo si sono rimesse in efficienza le Cantine Sociali inaugurandone tre nuove (Parezzo, Umago e Sansego). Il Governo concesse 35 milioni di lire a mutuo per l'Istria a tasso di favore ed a lunga scadenza per l'unificazione delle passività onerose; concesse inoltre delle riduzioni sulle imposte del 30%. Date le condizioni del tutto particolari del suolo istriano dovute alla instabilità del clima ed alla irregolarità delle precipitazioni atmosferiche, il Governo dispose la revisione degli estimi catastali portando le tariffe allo stesso livello di quelle dell'Italia meridionale e della Sardegna, nonché l'eliminazione da parte dello Stato dei mutui statali, provinciali e commerciali. Così è stata incrementata la produzione granaria, zootecnica e la viticoltura, facilitando l'acquisto di sementi e di concimi chimici.

Ad onta dei sopra citati provvedimenti, non poteva essere impiegata tutta la mano d'opera disponibile, per cui si rese necessaria la creazione di nuove industrie ed il potenziamento di quelle esistenti. Fra le prime vanno ricordate: Conservifici Soc. An. Arrigoni e Ampelca ad Isola d'Istria Rovigno e Lussino e Società Angelo Parodi di Bagnole (Pola) con la media di 5000 prestatori d'opera, senza contare le migliaia di famiglie di pescatori che da tale creazione hanno potuto trarre i propri mezzi di sostentamento ed a disposizione dei quali vennero messi dai predetti Conservifici motobarche e reti per il valore di parecchi milioni; le varie bonifiche delle saline di Capodistria, della Valle dell'Arsa e della Valle del Quieto con complessivo N. di 700.000 giornate lavorative per una spesa complessiva di 17 milioni; gli acquedotti, con complessivo numero di 800.000 giornate lavorative per una spesa di circa 63 milioni; oltre a ciò sono stati eseguiti lavori stradali, edili e vari di cui al seguente prospetto:

Table with 2 columns: Category of work and Amount in Lire. Includes sections for Opere stradali, Opere edilizie, Opere marittime, Opere igieniche, Rimborsamenti, Impianti elettrici, Stablimenti industriali, Restauri monumenti e chiese, Campi sportivi, Opere varie.

Sono state potenziate invece le seguenti industrie: Società Anonima Carbonifera Arsa, in cui la produzione del carbone che nel 1921 era di ton. 80.016 è salita nel 1933 a ton. 282.000 con 1100 operai; nel 1934 a ton. 292.000 con 1850 operai; nel 1936 a ton. 725.610 con 4750 operai; nel 1937 a ton. 660.367 con circa 7000 operai, produzione che nel periodo bellico raggiunse il milione di tonellate con circa 9000 operai. Per i minatori venne appositamente creato il comune di Arsa, ospitante circa 7000 abitanti. Oltre che nelle miniere dell'Arsa i lavoratori istriani trovarono occupazione anche in quelle di Pirano-Sicciole prestatori d'opera lavorarono nell'estrazione della bauxite e delle sabbie silicee.

gente fisso di N. 700 operai, con macchinari e materie prime importate quasi esclusivamente dall'Italia. Con materiale esclusivamente italiano 300 lavoratori circa venivano impiegati nella lavorazione del cemento artificiale della Società Giuseppe Conigliaro & Compagn. Non pochi erano gli addetti occupati presso: Società Anonima Mineraria Triestina, Fabbrica Laterizi di Borotto, Fabbrica Bandiere di Pola, Cave di pietra, Canapificio Istriano di Pola, Fabbrica Lucchetti di Pola, Industrie Chimiche (Salvetti & Compagn - Pirano), Officina Gas e Acquedotti Sospisio di Pola, Centrale del Latte di Pola, Società Elettrica Venezia Giulia di Pola, Colorificio Istriano di Pola, tutte funzionanti con macchinari, tecnici e materie prime provenienti dall'Italia.

Alle industrie private devono essere aggiunte quelle statali: Opificio Marina - Arsenal - Valtellunga - Fabbrica Tabacchi di Pola e di Rovigno - Saline di Pirano con circa 3500 dipendenti, senza tener conto degli operai occupati nei lavori pubblici, siano essi eseguiti dallo Stato che dalla Provincia e dai Comuni.

Da quanto schematicamente esposto risulta che per l'interessamento dello Stato e dell'industria italiana nella nostra provincia venne impiegato un numero di maestranze aggregate sino a 30.000 unità, riuscendo così ad eliminare la disoccupazione.

Si potrebbe osservare che, essendo parecchie opere su accennate portate a termine, la mano d'opera non troverebbe sufficiente impiego nell'immediato dopoguerra, anche in considerazione che, venuto a cessare il regime ausiliabile dovrà necessariamente subire una forte contrazione per la disponibilità sul mercato di altri carboni di qualità superiore. Un tale stato di cose sarebbe già stato previsto dall'Italia. Infatti il carbone, prodotto anche nel massimo quantitativo, potrebbe essere impiegato per il ricavo, a mezzo della distillazione secca, di vari prodotti chimici fra cui: benzolo, naftalina, eteri, olii di catrame e residui pecciosi, questi ultimi da usarsi quali combustibili e imballanti. A tale scopo un Consorzio Industriale Italiano, ancor prima dello scoppio della guerra, aveva posto allo studio il progetto della istituzione a Pola di una distilleria, avendo constatato a mezzo di vari esperimenti di laboratorio essere detto carbone particolarmente adatto allo sfruttamento per scopi interessanti l'industria chimica.

Con tale provvedimento, oltre a mantenere in piena efficienza le miniere dell'Arsa, si verrebbe a creare una nuova fonte di occupazione di mano d'opera che, data l'importanza dell'industria principale e di quelle sussidiarie che ne conseguirebbero (fabbricazione cartoni asfaltati, coloranti, concerie, ecc.) verrebbe a sistemare la quasi totalità degli eventuali disoccupati, compresa pure la minoranza di nazionalità slava. Se tali miniere, invece, dovessero venir assegnate alla Jugoslavia, avendo tale Stato dei giacimenti di carbone in Dalmazia, e precisamente a Vitussic, Siveric e Monte Promina, con un prodotto migliore, vicini alla rete ferroviaria in collegamento coi porti di Sebenico e Spalato, le miniere dell'Arsa verrebbero certamente trascurate come lo furono dall'Austria, che limitò sempre alle sole miniere di Carpano lo sfruttamento del suolo istriano.

Lo stesso può dirsi per l'industria delle sabbie silicee che in Istria ha un forte sviluppo solo perché sovvenzionata da imprese italiane che forniscono ben 72 vetriere della penisola; senza contare che per lo sfruttamento di dette sabbie sul posto è stato deliberato da parte di un Consorzio italiano l'impiego di una vetreria a Pola nella zona di Verudella, dove è già stato acquistato il fondo per la costruzione della fabbrica che sarebbe già sorta se la guerra non le avesse impedito i lavori. Tale vetreria provvederebbe alla fabbricazione di vetro nastro per usi chimici e farmaceutici, nonché di vetro infrangibile per la fabbricazione del quale il Consorzio interessato è già in possesso del brevetto.

E inoltre allo studio la creazione di una fabbrica di fertilizzanti, dato che i 90.000 quintali annui di detto materiale necessario all'agricoltura istriana debbono ora essere importati da Udine, che è la fabbrica del genere più vicina alla Regione Giulia. L'industrializzazione di Pola è naturalmente possibile solo nel caso che l'Italia rimanga nelle zone che comprendono le materie prime necessarie per la cui valorizzazione l'Italia ha contribuito con ingenti somme e con il valore dei suoi tecnici.

Mentre deve presumersi che la Jugoslavia non potrebbe fare altrettanto per la nota deficienza sia di tecnici che di nuclei industriali, perché altrimenti industrie del genere le avrebbe già istituite in Dalmazia, regione che, come l'Istria, è in possesso di carbone, sabbie silicee e bauxite. Ed anche ammettendo l'esistenza di mezzi finanziari e tecnici per il compimento di tali imprese, non si comprende perché dovrebbe industrializzare la Zona di Pola, mentre ha trascurato di farlo in Dalmazia, la cui occupazione dura già da 25 anni.

In caso contrario quindi il lavoratore istriano sarebbe costretto a limitare la sua attività all'agricoltura, al cui lavoro, data la configurazione del terreno e la siccità della quale la Regione è tormentata, ricaverrebbe appena appena il minimo indispensabile per vivere.

Dopo quanto esposto appare evidente che togliere questo problema all'Italia, a parte le considerazioni di giustizia dal punto di vista etico, equivarrebbe, dal lato economico, ridurre all'indigenza il popolo istriano, la cui stragrande maggioranza vanta cultura e secolari tradizioni di italianità, ed infliggere l'umiliazione di vedersi costretti a vivere avulso dalla Madre Patria, proprio da quegli Alleati che soltanto 25 anni or sono lo avevano liberato dal servaggio austriaco.

GLI OPPRESSORI DI IERI DEI FRATELLI LOMBARDI SONO QUELLI DI OGGI PER LA VENEZIA GIULIA SACRIFICATA

La medaglia e il suo rovescio: richiami di valore attuale a 1859

Al margine della mostra del 1859 a Milano, c'è una testimonianza spicciola, ispirata al sarcasmo (arma eterna degli oppressi) che fa capo, scrive in un articolo il Corriere della Sera, ad un solo personaggio: il soldato, strumento del dominio straniero: un personaggio brutale, grossolano, mangiatore di sego, incapace della più vaga considerazione politica, esecutore cieco, bestiale, di qualsiasi ordine e di qualsiasi violenza. A questa premessa il giornale milanese fa seguire una serie di curiose notizie, raccolte da un volume uscito per il centenario del '59: "Ultima dominazione austriaca a Milano" di mons. Carlo Castiglioni, prefetto della Biblioteca Ambrosiana. La satira popolare descritta nel libro ha per noi giuliani un sapore squisito, in quanto ci fa ricordare non solo il periodo austriaco che i nostri padri passarono dopo il 1859 a Trieste ed in Istria, altrettanto denso di episodi di quello vissuto da Milano, ma anche tante altre situazioni e sempre a contatto «con lo stesso elemento» (i croati e

si divertivano a spargere davanti alle sentinelle manciate di miglio ripetendo in coro il «glu-glu» oppure presentandosi ad un gen darmine con una penna di tacchino chiedevano: «Ha persa lei?». Se quello faceva solo il cenno di no la fucilazione c'era subito chi gridava: «Vergogna battere un bambino!». Ma udite ancora qualcosa: Un soldato croato inviato da un ufficiale a recapitare una lettera alla porta dimpetto, chiede al punto indicato: «E' questa la porta dimpetto? Gli spiegano di no, che è quella «di fronte» e così il croato continua a far la spola per un bel po' senza poter consegnare la lettera. Ce n'è un altro che togliendo dalla gabbia un canerino che non rende e vi pone in cambio un papero... Creccherà! Un altro che per sincerarsi della bontà dei fiammiferi, ne accende tre, ne scaglia e soddisfa se ne va; c'è quello che scambia l'arco-baleno, per un tricolore, e corre ad avvertire la polizia, che «in alto se bandiera italiana...».

Una sera a teatro il comico Moncalvo dopo vari frizzi recita una scenetta e piange... Per asciugarsi le lagrime tira fuori un fazzoletto tricolore. Applausi frenetici. L'attore: «Felice note ai sonador: voo all'albergh di duo campann», cioè alle vicine carceri. Arrestato al termine dello spettacolo se ne va fra i gendarmi; ma la sera successiva recita di nuovo. Costerà successo? Era giunto al teatro ammantato e, alla fine dello spettacolo riammagnetato ritornò tranquillamente «ai duo campann»; l'Austria non voleva privare «i buoni milanesi» del loro divertimento. E così di seguito, le scene venivano continue, belle davvero, caratteristiche e piene di sentimento; di quel sentimento che gli oppressi indolgentemente conoscono e indifferente. Noi giuliani a tal proposito, non potremmo raccontare, a nostra volta, a bizzeffe e con un giorno meriterà raccoglierci in quanto che il nostro patriottismo, il nostro spirito anti-austriaco, le nostre beffe, nei confronti dell'Austria di Francesco Giuseppe e dei principali sostenitori (i croati, i gli slavi in genere) non furono per nulla inferiori a quelle lombarde del 1859; con la differenza che i fratelli lombardi hanno tutto passato nel dimenticatoio, al punto — e non è la prima volta che lo diciamo — che oggi una casa produttrice di dadi per brodo ci delizia alla radio, nonostante le numerose proteste con le «fadidiche» note dell'inno di Radecksky, l'oppressore di noi. Noi non dimentichiamo il Lombardo-Veneto, mentre noi ricordiamo il Maresciallo di Cecco Beppe, con la seguente strofetta che cantavamo a Trieste ed in Istria, su l'aria dell'inno di Garibaldi: «Xe morto Radecksky!... I l'ha messo in pignotta. Quel fiol, d'una vacca. Che brodo fatto? (Speriamo non sia il brodo propagandato alla radio!)».

Se i fratelli milanesi non ricordano la volta che per l'ennesima volta ci occuparono «con costoro» nel passatismo con «costoro» nel periodo antecedente al 1915 e in quello terribile del 1943-45 quando le orde di Tito — le stesse del 1859 soltanto col ni-

La Smedella dei Capodistriani lietamente festeggiata a Gorizia

Mons. Bruni ha celebrato la Messa nella chiesa dei Cappuccini - Nel pomeriggio la comitiva ha visitato l'Ostasio di Oslavia ed i confini

poì e pro-poì — calarono in Istria, a Trieste, a Fiume e Zara, seminando la strage, la miseria, il tutto, ricominciando le fobie del Caio e togliendo di certezza di italiani). Questo vogliamo ricordare agli uomini d'affari ed anche ai socialisti di Nemi che per un momento ebbe uno scatto di generosità romagnola nel 1958 a Trieste nel noto comizio, ove bollò come si meritava Tito e il tittimo per poi rimangiarsi un po' alla volta le giuste accuse scagliate contro il balcanico maresciallo che ha commesso quello che tutti gli istrianisti e i triestini sanno, contro l'italianità nostra, ridotta, in Istria, ad un burlume.

Anche gli uomini d'affari milanesi (parliamo dei grossi, di quelli che dettano legge in fatto di commercio con l'estero) vanno a gara oggi per allacciare buoni rapporti con la Jugoslavia, con quella Jugoslavia che ci ha preso per il collo e sta prendendoci ancor oggi, negando ogni reciprocità in Istria, mentre noi continuiamo a fare concessioni a Trieste, auspice non si sa bene chi, perché nessuno vuole assumersi la paternità di tante concessioni (Scuole, asili, banche, teatro, casa della cultura, dello studente, bilinguismo, penszioni di guerra a partigiani titini, concessioni persino in questo l'Università che tanto è costata alla nostra generazione cinquant'anni fa circa).

"Affari" si dice: ma poi si scopre che questi affari si fanno solo da una parte: dagli slavi. La stessa cosa come la "reciprocità" di trattamento per gli italiani e gli slavi nelle due zone, A e B. Unilateralmente cioè, gli italiani a Trieste hanno tutto ciò che vogliono; gli italiani in Istria, nulla. Peggio che nulla: si toglie ad essi ancora qualche cosa di ciò che rimasto, come è dimostrato in questi giorni dalla questione delle scuole bilingue in zona B ed in Istria, ove gli italiani saranno trasformati in bilingui e le slave rimarranno tali (slovene e croate).

Affari a rovescio, perché sulla bilancia commerciale è sempre in grande vantaggio la Jugoslavia la quale ci deve oggi, senza contare le vecchie pendenze, solo per il 1958, 4 miliardi e mezzo.

Ma, si osserva, noi dobbiamo pagare alla Jugoslavia delle indennità di guerra e in qualche modo dobbiamo pure far fronte agli impegni? Ed ecco che paghiamo con macchine, con motori, con merci di valore, constoffe, salvo presto a concedere i brevetti di un'industria italiana ecc. ecc., secondo le continue richieste titine. Intanto però commercianti ed industriali non debbono avere alcuna preoccupazione: in quanto ai pagamenti in anticipo, ci pensa Pantalone. Interesse poco poi, come è quando Pantalone si rifara; se e come la bilancia commerciale sarà pareggiata. Se la vedranno i banchieri!

Abbiamo sott'occhio lo schema dei recenti scambi locali contenuti nei protocolli addizionali all'accordo del 31 marzo 1955: Si tratta di due miliardi e mezzo di esportazioni, rispettivamente di importazioni fra la zona A e B ed altrettanto fra Gorizia e la zona di Sessana-Tolmino. I conti preventivi tornano. Vedremo i consuntivi!

Il pellegrinaggio organizzato dal Circolo capodistriano delle ACLI ha avuto quest'anno come meta Gorizia. Ogni anno infatti i capodistriani residenti a Trieste usano per la seconda domenica dopo la Pasqua recarsi in visita ad un santuario mariano, tenendo fede alla tradizione ed a un plurisecolare voto dei padri che voleva proprio in questo giorno vedere tutta la popolazione di Capodistria stretta attorno al santuario della Madonna eretto a Smedella, a poche centinaia di metri dalla cittadina, tra il verde degli alberi e quasi in riva al mare.

Il voto risale al principio del 1600, quando una tremenda peste inferiva sulla città decimando la popolazione. I cimiteri entro le mura della città erano insufficienti a raccogliere il gran numero di cadaveri, ed allora i religiosi decisero di seppellire gli appestati in grandi fosse comuni fuori della cerchia delle mura, in località Smedella, ove più tardi venne eretto il piccolo santuario.

Erano ad attendere i capodistriani domenica 12 aprile, un folto gruppo di istrianisti residenti nella nostra città e con alla testa il maestro Giovanni Visintini, che è stato il coordinatore del pellegrinaggio nella nostra città, ed il segretario provinciale delle ACLI di Gorizia, signor Favretto. Quattro grossi pullman ed una quindicina di motorini componevano l'autoconvocata.

La Messa è stata celebrata nella chiesa dei Padri Cappuccini da mons. Giorgio Bruni, il quale dopo la lettura del vangelo ha spiegato il significato del pellegrinaggio ed ha sottolineato il particolare attaccamento dei capodistriani alla tradizionale festa, rimata in terra d'esilio sin dai primi anni e che sempre ha avuto piena adesione. Ha parlato poi il rettore della chiesa, che si è detto lieto di accogliere la rappresentanza di quella Capodistria che sempre nei secoli ha dimostrato una particolare simpatia verso i Padri Cappuccini, tanto da volersi nel 1600 nella chiesa di S. Marta appositamente fatta costruire, ed ove rimasero sino a quando l'odio comunista non li costrinse a fuggire. Particolarmente commovente è stato l'incontro con l'ultimo padre guardiano del convento capodistriano, appreso dell'arrivo del pellegrinaggio capodistriano, era accorsa al rito religioso, dedicato proprio agli istrianisti; presente anche il sindaco della città, dott. Bernardini.

Al termine della Messa, i partecipanti al pellegrinaggio si sono recati a visitare il Castello, dalla cui sommità hanno spinto lo sguardo oltre il confine che martorizza Gorizia, attraversando con il filo spinato le sue vie, sino ai monti che fanno corona al capoluogo isontino e sui quali venne sparso tanto sangue glorioso nella prima guerra mondiale. Hanno visto il Monte Santo con il santuario della Vergine, meta un giorno frequente di pellegrinaggi istrianisti; quest'anno è stato proprio il santuario di Monte Santo a veder meta del pellegrinaggio capodistriano; un pellegrinaggio solamente ideale però, perché ai più l'ingusto confine non permette di rivolgere i passi verso la sommità ove biancheggia la chiesa. Poi è stata visitata la sacra immagine custodita nel duomo, copia fedele di quella rimasta nel santuario alto sul monte.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, è stato visitato l'ostasio di Oslavia, e prima di risalire nei pullman, è stata data lettura di una lettera, che i partecipanti al pellegrinaggio goriziano hanno firmato, e che è stata inviata a New York, dove quella comunità capodistriana da anni festeggia nella seconda domenica dopo Pasqua la festa della Smedella. Particolare che i vostri nonni e bisnonni vi hanno lasciato scritto; sentire una voce lontana si, ma una voce che vi dirà: «I croati sono quelli del 1859, sono sempre gli stessi, che oggi vi rivisitano, col berretto in mano, pronti però, dopo aver conosciuti gli affari alla Fiera e alla Camera di Commercio, a colpire ancora l'Italia».

Interesse e commozione ha destato pure la visita dei campi della gloria del monte S. Michele, la visita dei quali era inclusa nel programma. Sulla via del ritorno i pullman hanno sostato nei pressi della basilica di S. Giovanni di Duino, alle foci del Timavo, ove erano attesi dalla numerosa collettività istriana residente nel villaggio S. Marco. Nella vetusta chiesa sono state cantate le litanie della Madonna e si concludeva così il pellegrinaggio che ancora una volta ha dimostrato il grande attaccamento dei nostri profughi alle tradizioni dei padri ed al ricordo della terra nata.

Per San Marco

Sabato 25 corr., festa di S. Marco, nella chiesa di S. Giovanni di Duino, alle ore...

GENTE ADRIATICA NEL MONDO



Maria Scopinich ved. Rumor

L'11 aprile, dopo breve malattia, è spirata improvvisamente a Trieste la signora Maria Scopinich ved. Rumor, esule da Pola, di anni 68, mamma dei bravi costruttori edili polesi Nino e Tullio Rumor, già consoci della nota ditta Ottenschläger. Lasciata nel 1947 la natia Pola, abito da via Valcane a Pola, dando tutta se stessa al lavoro onesto ed all'amore della famiglia. Ormai vecchia, come la maggior parte dei polesi,

IN AUSTRALIA

Da quattro anni opera la Lega

Il gruppo delle candidate per l'elezione di Miss Lega 1959, nel corso della serata organizzata dalla Lega Venezia Giulia e Dalmazia di Adelaide. Al centro con i fiori, il sig. Robin Millhouse, membro del Parlamento del Sud Australia, che ha consegnato i premi alle vincitrici. La manifestazione ha riscosso molto successo riconfermando la vitalità della Lega che, giunta al suo quarto anno di vita, è fra le più attive organizzazioni degli italiani in Australia.

LACRIME D'ESILIO

Giuseppe Perlini Si è spento improvvisamente a Clusone (Bergamo) il 9 aprile u. s. Giuseppe Perlini, Scorpone così un'altra cara e simpatica figura della vecchia Zara. Era conosciuto per la giovialità del carattere, per l'animo buono e generoso, schivo d'ogni forma che non fosse intonata a quella semplicità e modestia alle quali aveva uniformato la sua vita.

Tommaso Bolis Lontano dalla sua Capodistria è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari che tanto lo hanno amato Tommaso Bolis, cap. marittimo. Lo piangono con grande dolore la moglie Antonia nata D'Agostini; figli prof. Bruno, cap. Antonio e Tomaso (assente), le nuore Nora ed Elda, i cari nipotini Marina, Tomaso, Mario, Giuliano, Chiara e Mauro, la sorella, i fratelli e i parenti tutti, ai quali porgiamo le nostre sentite condoglianze.

Giuseppe Grassi

Dopo lunghe sofferenze, serenamente sopportate, il 15 corrente a Trieste, chiudeva la sua nobile esistenza Giuseppe Grassi, da Umago. Fu un silenzioso e tenace lavoratore, tutto dedito alla famiglia. La malattia lo colse non appena avuto l'ensione. Amò la sua piccola cittadina natale, e se pure costretto dagli impegni di lavoro a starsene dei lunghi periodi lontano, appena poteva correva a Umago ad ammirare il suo bel mare e ritrovare i parenti ed amici, che in gran numero attirava a sé per la sua bontà e modestia. Proveniva dal ceppo italiano dei Grassi, che sempre si distinsero per il loro attaccamento alla Patria.

Tommaso Bolis

Per onorare la memoria della loro cara mamma Antonia Vellan ved. Tognon, i figli Oreste e Oliviero elargiscono lire 1000 pro Arena.

Fiori d'arancio a Monfalcone

Pelzi-Sepetti Miranda, nata a Pola il 3-4-1936, esule da Pola, figlia del noto falegname polse Romigio Sepetti, già consigliere comunale di Monfalcone e membro del locale Comitato Profughi, ha contratto matrimonio a Monfalcone il 5 aprile con Piccagli Alessandro, impiegato, da Monfalcone. Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Antonia Vellan ved. Tognon

Dopo breve malattia ha reso la sua bell'anima a Dio, unita dei conforti religiosi e attorniata dai suoi cari, lontana dalla sua bella Pola che tanto amava, Antonia Vellan ved. Tognon, profuga da Pola, di anni 84, che dopo l'esodo si era stabilita a Monfalcone. Ha lasciato nel dolore i figli Oreste e Oliviero, la sorella ed i nipoti cui porgiamo le nostre condoglianze. I funerali si sono svolti a Monfalcone il 10 aprile in forma privata con la partecipazione dei parenti; le spoglie della cara esista riposano nel Camposanto della Marcelliana.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara mamma Antonia Vellan ved. Tognon, i figli Oreste e Oliviero elargiscono lire 1000 pro Arena. Per onorare la memoria del compianto Nicoletto, fratello del carissimo amico e compagno Antonio Pianella, Piero Fianich elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nazario Minca

Minca Nazario, nato a Capodistria nel 1874, capo d'arte, profugo da Capodistria, è deceduto a Monfalcone il 4 aprile. Alla vedova, signora Pieri Bonna Margherita, le nostre più sentite condoglianze.

Piero Almerigogna

mette sempre siamo noi istrianisti, noi esuli per la seconda volta dalla nostra benedetta terra tanto martoriata, assai più di quanto non lo fosse un secolo fa la Lombardia da parte degli stessi croati e sloveni, nipoti e pro-nipoti, di Francesco Giuseppe, quelli «col baffi di copocchio» già al servizio dell'Austria; i «cechini» della guerra 15-18; quelli delle «rughe» nel giugno 45 a Trieste, al servizio di chiunque purché contro l'Italia.

Questo volevamo dire ai fratelli lombardi, dopo aver riassumato le pagine del passato che tanti richiami hanno con il presente della Venezia Giulia.

Piero Almerigogna

CRONACHE DI CASA

Promozione a Emilio Vasco

In occasione della recente Assemblea degli azionisti della Banca Commerciale Italiana, il Consiglio di Amministrazione ha nominato l'esule da Pola rag. Emilio Vasco Vice Direttore dell'Istituto, assegnandogli quale nuova destinazione l'importante Sede di Trieste.

Nel portare a conoscenza degli amici e conoscenti l'ambito riconoscimento e la residenza del rag. Vasco, ci felicitiamo vivamente con lui e gli formuliamo i nostri migliori auguri. In questa, come in analoghe precedenti circostanze, il primo pensiero del rag. Vasco è rivolto alla memoria della sua amata madre e del fratello Arturo nonché a tutti gli amici cari e colleghi che ci hanno lasciato anzitempo, e desidera inviare un cordiale pensiero a tutti gli amici vicini e lontani ed in particolare ai colleghi della Cassa di Risparmio di Pola ai quali auspica di tutto cuore che si realizzino le loro giuste aspirazioni.

Una cerimonia religiosa si terrà anche nella chiesa del Fossalon nella stessa mattinata, dove la numerosa collettività di agricoltori istrianisti ha eletto S. Marco a Patrono.

SPUNTI E APPUNTI

dal taccuino

Polemici gli ex Discorrendo con alcuni amici, ci è stata fatta notare la stranezza per cui gli ex direttori dell'Arena hanno assunto verso il giornale degli atteggiamenti polemici. Infatti ci è così; Guido Miglia ha manifestato apertamente la sua ostilità all'Arena, diventata a parer suo, secondo una non peregrina attitudine alle accuse radicali, un organo fascista; Corrado Belli, attraverso un freddo agnosticismo, ha dimostrato di non nutrire più alcuna considerazione per il giornale di cui assunse la direzione dopo il Miglia.

Gita a Roma dalla Puglia Per i giorni 23-26 aprile, la Confederazione dei profughi di Brindisi, Lecce e Taranto ha organizzato una gita a Roma nel corso della quale i partecipanti saranno ricevuti in udienza dal Santo Padre.

Lasi Domenico è nato a Monfalcone il 6 aprile, figlio di Vincenzo, falegname, esule da Ramigo d'Istria, e di Lurada Lina, esule da Pisino. Benvenuto al neonato e felicitazioni ai genitori.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

«STRUDEL»

Alcuni numeri fa, dando inizio a questa rubricetta, abbiamo accennato, fra i vari dolci e pietanze nostrane, allo «strudel di polse» (ricotta). Per acccontentare alcune nostre lettrici, giovani sposine che vogliono mantenere le tradizioni delle loro mamme nell'arte culinaria, siamo ben lieti di offrire questa settimana la ricetta del prelibato «strudel».

Artifici inutili

Per parte delle più inveterate consuetudini della diplomazia, l'uso d'un linguaggio convenzionale ed artificioso capace di assorbire, negli arzigogoli sibillini, la sostanza di ciò che si vuol dire. Perciò fra le doti più apprezzate in un diplomatico, è compresa quella di saper redigere delle note ossequianti alla regola generale di dare alle frasi il belletto dei condizionamenti e delle riserve, onde lasciare sempre le porte aperte al compromesso anche quando si vuol dire un no, o esprimere una protesta.

Capolinea

Istria il Governo jugoslavo pratica una politica di indiscriminata smnazionalizzazione, in contrasto con i più elementari diritti umani e contro le precise clausole del «memorandum» di Londra. E' questa una politica che nuoce ai buoni rapporti fra i due popoli, per cui gli onorevoli interpellanti chiedono un energico intervento presso il Governo di Belgrado affinché sia regolarizzato e umanizzato il trattamento nel campo scolastico verso la minoranza italiana in Istria e Fiume.

Ma sarebbe stato possibile che i comunisti nostrani si occupassero di quanto accade ai danni della minoranza italiana in Jugoslavia? «Quantità negligibile», la minoranza italiana sotto dominio jugoslavo, per i comunisti nostrani. Perciò nessuna preoccupazione nei nostri «piccoli».

In contropiede

Se i deputati comunisti Vidi e compagni non avessero avuto tanta fretta nel presentare al governo tempo fa la loro interpellanza con la formulazione — come ne scrisse L'Unità — «di una suggestione propositiva all'assetto della scuola slovena» in Italia, oggi si sarebbero trovati meno a malpartito, di fronte al «nuovo assetto» che il regime comunista di Tito prepara per la Scuola italiana in Istria. In tal caso avrebbero potuto interpellare il nostro governo non solo sul perché in Istria le autorità titine preparano le scuole bilingue per la minoranza italiana, ma anche su tutti i procedimenti discriminatori per attuare la smnazionalizzazione degli italiani. Infatti a Isola, a Capodistria, a Buie, Monfalcone, Vertenegio, Umago, le autorità jugoslave hanno slavizzato l'istruzione di cognomi italiani, e poi — applicando criteri razzisti degni di Hitler — considerando «slavi» tutti coloro che portano un nome con desinenza slava, hanno chiuse le scuole italiane costringendo i genitori ad iscriverci i figli alle scuole slave.

Numerosissimi sono, quindi, le scuole italiane che sono state letteralmente chiuse. Recentemente, dalle due scuole magistrali italiane, una è stata soppressa, sicché il vivaio di insegnanti italiani è stato ridotto a metà. Tutto ciò prova che nei confronti della minoranza italiana in

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

CHERIN

.....IL LIQUORE!!

Perché l'Arena Viva

Lorenzo Delton - Rovereto	300
dott. Renato Penso - Selva Val Gardena	700
rag. Lino De Prato - Milano	1.500
Anna Zimolo-Ferman - Sagrado (Gorizia)	500
Antonio Dell'Orto - Roma	1.000
Luigi Ivo - Trieste	200
Gilda Garimberti - Trieste	200
Antonio Lorenzini - Milano	500
Curzio Milan - Firenze	200
N. N. - Udine	300
Pino Volani - Milano	700
Domenico Curto - Brooklyn (USA)	doll. 2

Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori